

PERSONAGGI STORICI RINTRACCIABILI NEL ROMANZO

Il cardinale Federigo Borromeo;

2) l'Innominato, in cui rivive Bernardino Visconti;

3) Gertrude, ovvero Marianna de Leyda;

4) padre Cristoforo, al quale corrisponde, in parte, Lodovico Picenardi di Cremona;

5) gli uomini di governo.

FATTI STORICI RIEVOCATI DAL ROMANZO

La carestia del 1628;

2) la sommossa milanese del novembre 1628;

3) la conversione di Bernardino Visconti;

4) il passaggio dell'esercito imperiale (Lanzichenecci) per recarsi all'assedio di Mantova;

5) la guerra di successione per Mantova e il Monferrato;

6) la peste del 1630 a Milano e in Italia.

IL TEMPO DELLA NARRAZIONE

Per analizzare un racconto dal punto di vista del tempo occorre distinguere tra fabula e intreccio.

FABULA: comprende gli avvenimenti, i personaggi, gli ambienti del racconto: è la storia che viene raccontata; si può divider in sequenze ordinate secondo la successione logico-temporale.

INTRECCIO: sono gli enunciati narrativi tramite cui si comunica il contenuto della narrazione: è il discorso utilizzato dall'autore per narrare la storia.

Quando si ha discordanza fra l'ordine dell'esposizione degli eventi nell'intreccio, da una parte, e nella fabula, dall'altra, si parla di anacronia, che può presentarsi come:

1) prolessi, quando si anticipa un evento successivo;

2) analessi, quando vi sono delle retrosezioni, cioè dei flashback.

Nei Promessi sposi l'esposizione è prevalentemente lineare, infatti gli eventi sono narrati secondo la progressione naturale del tempo; non abbiamo prolessi, ma talora analessi: come nel flashback sulla vita passata di padre Cristoforo o nel flashback sulla vita passata di Gertrude.

IL TEMPO DELLA STORIA

Inizio il 7 Nov. 1628:	è prossimo il tempo dell'Avvento, durante il quale nessun matrimonio si celebra, per cui don Abbondio temporeggia. Tra il 7 e l'11 Novembre si collocano i capitoli I-VIII.
11 Novembre:	scade la scommessa fra don Rodrigo e Attilio. Il giorno 11 Lucia riceve ospitalità a Monza (capitoli XI-XIV). Due giorni dopo Renzo arriva a Bergamo (capitoli

	XV-XVIII).
Dopo un mese circa:	Lucia viene rapita (la vicenda dura 24 ore). La protagonista viene condotta al suo paese (capitoli XX-XXIV).
Qualche giorno dopo:	Lucia è ospitata da donna Prassede in una villa e poi a Milano (capitolo XXVII).
Dic. 1628- Autunno 1629:	la situazione non cambia: Renzo a Bergamo, Lucia a Milano.
Autunno 1629- Ago. 1630:	dopo la carestia, arriva la peste.
Agosto 1630:	Renzo lascia Bergamo, sosta un giorno nel suo paese, quindi si reca a Milano: nel lazzaretto rivede Lucia.
Ottobre 1630:	Lucia raggiunge Renzo al paese. Si sposano.

IL TEMPO DEL DISCORSO, DEL RACCONTO

Capitoli 1-17: 7 giorni;

capitoli 18-19: alcune settimane;

capitoli 20-24: due giorni;

capitoli 25-26: lieve accelerazione;

capitoli 27-32: due anni (dal Novembre 1628 all'Agosto 1630);

capitoli 33-38: ritmo lento fino alla lieve accelerazione della conclusione.

Le forme temporali utilizzate dal narratore possono essere così elencate:

1) la pausa (o digressione), in cui il tempo della fabula è nullo (è come se la progressione del racconto si fermasse: $TS=0$): qui il narratore fissa l'universo dei valori, commentando gli avvenimenti con massime di carattere religioso e morale, con valutazioni politiche o storiche. Qualche esempio sono: «E' una delle facoltà singolari e incomunicabili della religione cristiana, il poter indirizzare e consolare chiunque, in qualsivoglia congiuntura, a qualsivoglia termine, ricorra ad essa» (capitolo X); «Era (la tortura) uno di que' rimedi eccessivi e inefficaci dei quali, a quel tempo... si faceva tanto scialacquo» (capitolo XXXIV); «Ne' tumulti popolari c'è sempre un certo numero di uomini che, o per riscaldamento di passione..., fanno di tutto per ispinger le cose al peggio...» (capitolo XIII); e «In un paese e in un'epoca vicina (Francia 1789)... si ricorse... a simili espedienti e ciò principalmente perché la gran massa popolare poté far prevalere a lungo il suo giudizio e forzare la mano a quelli che facevan la legge.»;

2) la narrazione rallentata (TR maggiore di TS): quando l'autore indaga per intere pagine una sensazione o un pensiero;

3) *la scena dialogata*, in cui il tempo dell'intreccio e quello della fabula coincidono ($TR=TS$), si ha, ad esempio nei dialoghi fra don Abbondio e Perpetua, in quello fra padre Cristoforo e don Rodrigo, fra l'Innominato e Lucia, eccetera;

4) *il sommario*, in cui il tempo dell'intreccio è più breve del tempo della fabula (TR minore di TS), quando il Griso fa la relazione a don Rodrigo sulla notte degli imbrogli (capitolo XI), o nel racconto del Manzoni sull'Innominato (capitolo XXI), o sul ravvedimento di Gertrude (capitolo XXIX) e, anche, nell'esposizione delle parti storiche;

5) *L'ellissi*, in cui, invece, il tempo dell'intreccio è nullo ($TR=0$), vengono infatti omessi dal discorso fatti avvenuti nel tempo ma che non interessano la narrazione. Ad esempio: su padre Cristoforo, «non è nostro disegno far la storia della sua vita claustrale» (capitolo XIV); o, su Gertrude, «i suoi discorsi divennero a poco a poco così strani che, invece di riferirli...» (capitolo IX); e su Renzo «noi riferiremo solo alcune delle parole che mandò fuori, in quella sciagurata sera» (capitolo XIV).

LO SPAZIO DELLA STORIA, DELLA FABULA

Capitoli 1-8:	villaggio sul ramo orientale del lago di Como (lago di Lecco), il nome non è citato: potrebbe essere Olate o Acquate;
capitolo 5:	a Lecco da Azzecca-garbugli;
capitolo 9:	Lucia a Monza;
capitolo 11:	Renzo a Milano;
capitolo 17:	Renzo a Bergamo dopo il tumulto milanese;
capitolo 27:	anche Lucia è a Milano, dopo il rapimento, ospite di donna Prassede: ecco che ci si avvia al lieto fine, col ricongiungimento nel paese natio;
capitolo 38:	dopo il matrimonio i tre tornano nel Bergamasco e, anche per critiche alla bellezza di Lucia, Renzo acquista un filatoio e si trasferisce definitivamente alle «porte di Bergamo».

LO SPAZIO DEL DISCORSO, DELL'INTRECCIO

Il narratore, nella descrizione dei luoghi, manifesta *esigenze di realismo, gusto documentario, interesse per la storia urbanistica*. Ad esempio, su Renzo a Milano: «Quando Renzo entrò per quella porta, la strada di fuori non andava diritta che per tutta la lunghezza del lazzaretto... La porta consisteva in due pilastri...» (capitolo XI); o «Lì c'era una colonna, con sopra una croce, detta di S. Dionigi... La strada che Renzo aveva preso andava... al canale detto il Naviglio.»

Il riferimento, poi, alle differenze tra la Milano del '600 e quella presente al Manzoni, mostra un tentativo costante di mantenere vivo il contatto con il narratario (funzione fatica e referenziale). Prendendo spunto dalle funzioni linguistiche secondo lo schema di Jakobson, infatti, possiamo rintracciare nella narrazione una funzione narrativa esercitata dal narratore, una funzione fatica (di contatto fra narratore e narratario), una funzione meta-narrativa o «di regia» (quando il narratore mette in evidenza l'organizzazione interna del suo racconto, ad esempio nel capitolo II) e una funzione referenziale (nelle descrizioni); occorre osservare che nella narrazione la funzione conativa o persuasiva (quando il narratore vuole influenzare il lettore) può assumere anche l'aspetto di funzione ideologica quando il narratore commenta esprimendo valutazioni personali e, allo stesso modo, la funzione emotiva o espressiva può divenire funzione testimoniale, quando il narratore fa riferimento a se stesso come testimone di ciò che racconta o fa riferimento a una fonte